

giustizia da rifare

Intervento

I principini in toga e la loro battaglia da barzelletta

*** MATTEO MION

■ Procuratori non lascia, raddoppia: al tavolo da gioco delle procure patrie si è seduto pure il Capo dello Stato, garante massimo della tenuta (si fa per dire) democratica ed istituzionale del nostro malandato paesello. Questa volta, stranamente, nel guazzabuglio del cerimoniale giudiziario mancano le solite e faticose intercettazioni cosicché i nostri amici di procura la buttano sulle filazioni e il gioco si fa pesante. Un avvilente tutti contro tutti dal palazzo di giustizia di Salerno sino a quello di Catanzaro, passando per il Csm sino al Senato della Repubblica senza vincitori né vinti tra lorisignori togati, ma con un'unica grande sconfitta: la Giustizia italiana.

Per quanto spesso legittimamente criticata da chi non vedeva di buon occhio un'eccessiva contiguità dei nostri giudici con la parte politica pronta ad accogliere i pensionati dell'associazione nazionale magistrati in cambio di complacenze processuali, la magistratura non aveva ancora messo a disposizione degli italiani uno spettacolo così irriverente e sconclusionato di guerra non tra i diversi poteri dello stato, ma interna allo stesso potere dello Stato.

I principini di via Arenula non rivendicano più l'indipendenza del potere giudiziario da quello politico perché la battaglia a Silvio è scemata. Oggi siamo noi cittadini a lamentare l'incapacità del braccio giudiziario ad una oculata gestione della propria autonomia e nulla cambia se Napolitano mette voce nella gazzarra per raccomandarsi con lorisignori: "fate i bravi guaglion!".

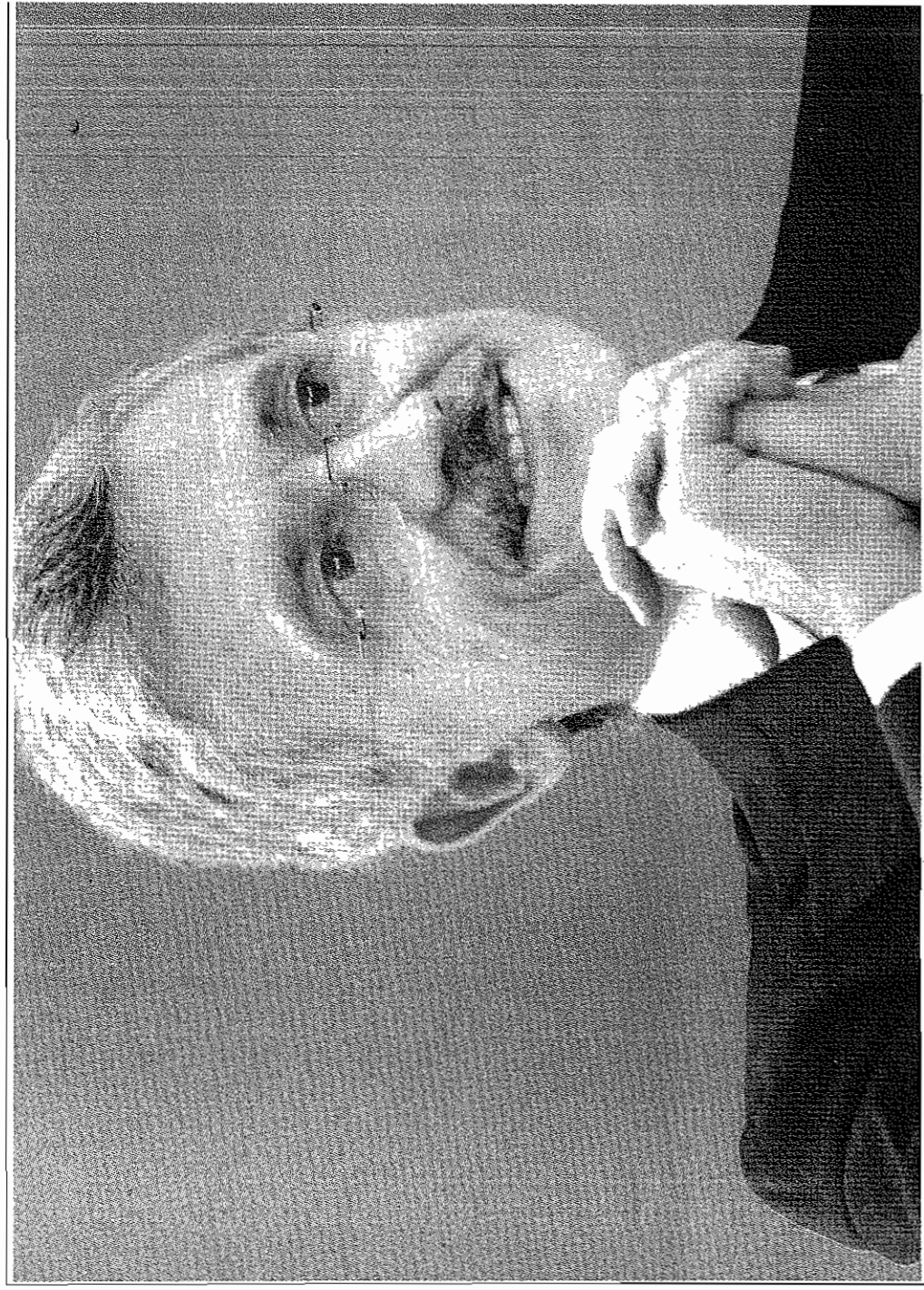
Non si tratta di sapere se abbia ragione De Magistris, Iannelli, Mancino o il Csm, ma di far comprendere a degli ottimi stipendiati statali che non possono diventare la barzelletta del paese salvo la perdita di credibilità delle istituzioni medesime.

Come funzionano i giochetti tra compagnie delle opere, Prodi e garzoni vari non sarà poi molto dissimile da come funziona qualsiasi spartizione del più modesto degli appalti italiani: un pezzetto a me, uno a te e una a lui che ci ha fatto fare bingo! Tutto il resto è cabaret: le indagini delle procure, i titoli di giornali e tv che rimbombano la scoperta di grandi intrecci tra quattrini e politici, i rinvii a giudizio di chi in galera, qualunque sia sentenza, non ci andrà mai. Siamo italiani, così è se vi pare e anche se non vi comoda: Prodi fa il nonno a Bologna, Mastella fa il Mastella ovunque lo mettiate, la compagnia delle opere idem.

Questa è l'Italia, ragazzi delle procure, non serve che a queste pulcinellate ci agiungiate pure le vostre, risparmiateci tanta goliardica bizzarria di mandarvi i carabinieri di procura in procura perché all'estero e anche in patria qualcuno potrebbe spelicarsi dalle risate. Le barzellette sulla Beneamata sono già famose, quelle sui magistrati sarebbero entusiasmanti, ma che ve le scriviate da soli è proprio esilarante. Non ci rimane che confidare nel buon gusto e nell'istinto di autoconservazione degli attori di questa tragica commedia giudiziaria, da un lato, in una seria riforma giudiziaria che separi chi indaga da chi decide e probabilmente Veltroni da Di Pietro dall'altro lato.

Capito Alfano: divide et impera!

L'AFFONDO L'ex ministro degli Esteri: i cittadini rischiano di perdere la fiducia nell'operato dei tribunali. Doveroso mettere mano anche al rinnovamento della legge elettorale



LA LOTTA TRA PROCURE D'Alema e la giustizia: cambiare ora

L'ex premier risponde all'appello di Alfano: problema allarmante, urge la riforma

*** ENRICO PAOLI

ROMA

■ Se non fosse per l'oggettiva gravità del cosiddetto caso De Magistris - da anni non si vedeva uno scontro così cruento fra magistrati come nel caso delle Procure di Salerno e Catanzaro - l'intesa fra il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e Massimo D'Alema, uomo di punta del Pd, darebbe adito a più di un dubbio. Invece, più semplicemente, si tratta della piena condivisione della ricetta per uscire dalla crisi nella quale è precipitata la giustizia italiana: prima che questo caso porti alla metastasi la magistratura del nostro paese, «occorre mettere mano alle riforme», hanno sentenziato il ministro e l'ex titolare della Farnesina.

D'ALEMA DIXIT

La situazione della giustizia è «allarmante», ma occorre pensare ad «una complessiva riforma delle istituzioni». Massimo D'Alema, intervenendo al convegno «Le riforme della speranza», promosso dall'Associazione Red, ha fatto piazza pulita di tutti i «se» e i «ma» che albergano all'interno del suo partito. «Quello che avviene in questi giorni», ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri, «dimostra come il problema sia arrivato ad un punto così allarmante per i cittadini che rischia di perdere la fiducia nella giustizia». Il tema non riguarda sol-

tanto il rapporto tra politica e giustizia, ha detto D'Alema, «si tratta proprio del funzionamento della giustizia e il rapporto tra i cittadini. Però continuo a considerare questa riforma come parte di una più complessiva riforma delle istituzioni, che comprenda la nuova legge elettorale».

L'AZIONE DEL MINISTRO

«L'unica terapia che immaginiamo per il sistema malato della Giustizia sono delle riforme, anche di rango costituzionale, che rimettano il sistema giustizia in una condizione di maggiore e di migliore efficienza». Nel giorno in cui il Csm prova a tappare la falla aperta all'interno della

LA RESA DEI CONTI

Oggi il Csm interroga i pm di Catanzaro e Salerno

Il Consiglio superiore della magistratura, questa mattina, ascolterà i capi delle Cori e i procuratori di Salerno e Catanzaro. La decisione di ascoltare i magistrati dei due uffici protagonisti dello scontro è stata presa dalla I commissione di Palazzo dei Marsicalli rimunita ieri in seduta straordinaria. In particolare la commissione, presieduta dal togato del Movimento per la Giustizia, Dino Petralia, ha convocato i procuratori di Salerno Luigi Apicella e Catanzaro Antonio Vincenzo Lombardo, il procuratore generale di Salerno Lucio Di Pietro e quello di Catanzaro Enzo Iannelli, e il presidente della Corte d'Appello di Salerno Matteo Casale e quello della Corte d'Appello di Catanzaro Pietro Sirena. Le audizioni cominceranno in mattinata per andare avanti tutto il pomeriggio.

magistratura italiana, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, mette sul tavolo la sua ricetta, del tutto simile a quella di Massimo D'Alema. Alfano, nel frattempo, ha incaricato gli ispettori del ministero di compiere «accertamenti preliminari» a Catanzaro, così come aveva fatto a Salerno. Il titolare del dicastero di via Arenula, poi, ha ribadito l'invito al Pd ad «aprire gli occhi» e a votare insieme la riforma della giustizia.

Un appello che D'Alema ha già fatto proprio. Il problema, ora, è che dovrà convincere il partito a schierarsi dalla sua parte, iniziando dai veltroniani. Non solo. L'altro nodo è Di Pietro, dal quale il Pd deve prendere le distanze»,

ha ribadito il sottosegretario Paolo Bonaiuti.

Nonostante questo asse fra il Ministro e l'uomo «forte» del Pd, a sinistra non tutti sono pronti a ragionare in modo pragmatico. Chi fotografa perfettamente la situazione è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «È una guerra di bande nella magistratura», ha detto l'ex presidente della Camera. «Apprezzo l'azione del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha fatto sentire la voce delle istituzioni», ha detto Casini. «Ser- questo devono prendere atto tutti. L'unico che non lo capisce è Di Pietro perché lui è affezionato ad un'idea della magistratura che sta producendo il caso calabrese». E se Di Pietro vorrebbe il magistrato di Catanzaro, Luigi De Magistris, di nuovo al lavoro in procura, il ministro della Giustizia del governo ombra del Pd Lanfranco tenaglia, anziché parlare di riforme, gioca la carta della soluzione istituzionale. «La necessità di riportare serenità fra le procure di Salerno e di Catanzaro è urgente. Ciò può essere fatto attivando i poteri di controllo e verifiche che spettano al Csm». Già come se all'interno del Csm non vi fossero tensioni e pressioni capaci di disorientare i suoi componenti. Non a caso il Pd, come ha ricordato Giuliano Cazzola, «continua a ritenere quello della magistratura uno dei problemi più gravi del nostro paese».